

# Padre Brown

## UN ESEMPIO: ISRAEL GOW

Una regola che anche noi, coltivatori poco esperti di piante da appartamento, impariamo facilmente impone di ruotare regolarmente i vasi entro cui cerchiamo di fare prosperare le nostre piante preferite.

La parte delle piante che si sviluppa meglio è infatti quella che riceve direttamente la luce del sole, al punto che potremmo azzardarci ad enunciare il principio secondo il quale le piante appaiono migliori quando le si guarda dalla parte dalla quale le “guarda” il sole. Guardare la pianta da un'altra prospettiva ce ne fa conoscere aspetti un po' tristi e smunti e ne evidenzia i difetti.

Queste facili considerazioni possono essere prese come metafora della visione del mondo che Chesterton travasa in Padre Brown e che in questo racconto è espressa in modo esemplare.

L'avventura si svolge in un tetro castello scozzese. Disseminati per le stanze, troviamo una serie di oggetti, apparentemente scollegati: tabacco da fiuto, candele, rotelline di metallo ecc. , tra i quali non si riesce a trovare un nesso logico. Il detective Flambeau e l'ispettore Craven di Scotland Yard navigano nel buio.

Con acume filosofico, erede della filosofia del senso comune, Padre Brown mostra come i nessi siano invece troppi; è sufficiente avere un po' di fantasia per elaborare “dieci diverse ipotesi scientifiche atte a spiegare” e che sono in accordo con i dati dell'esperienza. Solo che purtroppo queste ipotesi sono false e finché si rimane sul versante degli oggetti così come appaiono e delle loro proprietà fisiche non si riesce a coglierne la verità<sup>1</sup>.

E' come se guardassimo le piante dalla parte in ombra: non ne coglieremmo gli aspetti più floridi ma quelli più difettosi.

Anche il nostro “timido pretino” è vittima dell'empirismo e non riesce a sollevarsi oltre le prime apparenze, trovandosi immerso con i compagni di avventura nel paganesimo e nell'irrazionalità di quell'atmosfera cupa che opprime anche il lettore.

Padre Brown non si ferma a soffrire la situazione ma inizia il cammino verso la verità, sembra quasi dire che la sua ricerca può avvenire soltanto secondo il paradigma dell'avventura e del mettersi in gioco. Il primo passo consiste nel riconoscere come “tutte le religioni genuine” condividano “il materialismo”. Le religioni, se sono genuine, non odiano il mondo e le cose ma le amano e hanno cura della loro materialità, che garantisce la loro esistenza, non soltanto della spiritualità che garantisce la loro essenza. Ecco quindi che le cose ci possono parlare attraverso i sensi e la verità, che va cercata senza paura, è raggiungibile operando e investigando sulle cose; anche scoprendo una tomba e scoprendo che il morto è senza testa.

Sembra allora di essere precipitati nell'inferno e bisogna accedere a un sacramento, sia pure naturale, che metta in relazione a Dio. Padre Brown definisce in questo modo il sonno ristoratore e rigeneratore. E spiega questa definizione ricordando come il sonno richieda l'esercizio della fede; chi non ha almeno un po' di fiducia nella stabilità del mondo e degli uomini non può dormire. La seconda caratteristica del sacramento naturale è poi di essere rigeneratore; il doppio movimento della fede e della grazia qualifica sacramentalmente questo gesto così naturale come il sonno.

Al mattino Padre Brown, ricreato dal sonno nel fisico e nello spirito, eleva lo sforzo dell'indagine a un livello più alto e, per risolvere il caso, passa dalle prove materiali a quelle morali; parla con il servitore ritenuto sordo e scemo, scopre che non è così minorato com'è ritenuto ma, visto appunto come lo vede Dio dalla parte dell'essere e non da quella del non-essere dei difetti, può ottenere la soluzione dell'enigma.

Dio creatore dona l'essere alle cose e le colma di positività, ma non di tutta la positività; vengono immediatamente alla mente quei versi che Dante mise all'inizio del Paradiso:

*La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove.*

E' inevitabile quindi che in ogni cosa che esiste (ente) da una parte (quella da cui guarda Dio) sia presente tutta una serie di positività sulle quali non si può mai cessare di sorprendersi e dall'altra (quella da cui guarda il Maligno) sia presente un'altrettanto innumerevole serie di difetti.

---

<sup>1</sup> Il metodo di Sherlock Holmes è esattamente l'opposto. Si affida, per risolvere i casi, soltanto alle proprietà dei corpi.

Bisognava esercitare questo salto metafisico (la verità, infatti, non è tutta compresa nelle cose) per poter riconoscere che il vecchio servitore piuttosto che un sordo scemo era la persona più onesta e custodiva appunto per questa sua onestà la chiave per la soluzione del giallo.

La visione del mondo per cui nulla è così misero come appare si fonda in Chesterton sul principio di creazione. Per descriverlo possiamo fare riferimento a due grandi filosofi a san Tommaso d'Aquino "Tutte le cose sono create da Dio e sono buone".<sup>2 3</sup> E a Kierkegaard "Il Singolo come Singolo sta in un rapporto assoluto con l'Assoluto".<sup>4</sup>

Questa visione del mondo è alla base di tutta l'attività letteraria e della vita di Chesterton. Da giovane era stato colpito da una grave forma di depressione e aveva guadagnato la salute mentale considerando che tutte le cose hanno un senso, quello che le aveva imposto il creatore.

La sua prima opera fu una raccolta di articoli, pubblicati su una rivista d'arte, con i quali difese quelle piccole cose di cattivo gusto che i raffinati disdegnano. Difendendo queste misere cose GKC difese in realtà il principio di creazione ed eresse un baluardo a difesa della propria e della nostra sanità mentale.

Tutta la sua vita è stata dedicata, ma forse dovremmo dire consacrata, alla difesa e alla diffusione di questo principio contro tutti i suoi nemici culturali soprattutto ma anche pratici. Possiamo così comprendere ad esempio la sua contrapposizione al socialismo e al capitalismo sistemi di organizzazione della società valutata da questi come più importante degli uomini che concretamente vivono nella società. Possiamo apprezzare anche la sua avversione agli intellettualismi di qualsiasi tendenza, che riducono gli uomini ed il mondo a ciò che la percezione e l'elaborazione intellettuale possono dominare. Dimenticano, infatti, che il mondo, ma soprattutto l'uomo superano sempre per natura, essendo creature, la loro riduzione intellettuale. Il loro rapporto assoluto con l'Assoluto le rende intimamente libere e trascendenti rispetto al tentativo intellettualistico di pensarle, e vanifica qualsiasi pretesa di dominio completo sulla loro realtà.

Passiamo ora a considerare come nei racconti di Padre Brown vengano presentati i concetti di Colpa, pena, riparazione.

## LA COLPA

Senza aver trovato dichiarazioni esplicite, possiamo concludere, dalla lettura dei racconti su Padre Brown che la colpa derivante dall'atto delittuoso non è soltanto una violazione dei diritti della vittima che subisce una menomazione ingiusta nel patrimonio o nella salute e nemmeno una violazione dell'ordine sociale ma uno svilimento dell'umanità del colpevole stesso.

Prendiamo come esempio "La Croce Azzurra" che essendo il primo racconto della serie è il più genuino. Padre Brown sventa un tentativo di rapina del quale avrebbe dovuto essere la vittima; dopo aver spiegato al mancato ladro in che modo aveva scoperto e sventato le sue trame, non esprime una parola né di risentimento né di rimprovero per la violazione della legge, ma una calda esortazione a tornare sulla retta via finché è ancora in tempo, prima di sprofondare negli abissi del male.

## LA PENA

Raramente Padre Brown o Flambeau consegnano alla giustizia civile un colpevole affinché la società possa avere la sua soddisfazione ed essere riconciliata. Se la colpa che il reo si accolla per l'atto criminoso è soprattutto riguardo a sé stesso allora è lui stesso a dover essere sanato e non la società. Anche se la necessità di assestare i conti con la giustizia umana non è assente, purtuttavia è la giustizia divina che consegue allo svilimento di sé stesso ottenuto con il peccato che interessa maggiormente Padre Brown.

Vediamo, infatti, che al ladro Flambeau non ancora pentito il prete propone con insistenza la confessione; la pena gli ricorda è "il fuoco che non si spegne" e non la prigione. Della colpa conta ciò che resta nella coscienza del colpevole; delle conseguenze per le vittime anche in questi racconti non ci si interessa molto, ma questo dipende dalla logica del racconto giallo.

Esemplare a questo riguardo è il comportamento di Padre Brown in "Le Stelle Volanti". Il ladro Flambeau, infatti, viene biasimato perché il suo furto potrebbe essere imputato ad un innocente e non perché i preziosi brillanti sarebbero stati sottratti al ricco magnate Leopold Fisher.

---

<sup>2</sup> Tommaso d'Aquino "Summa.Theologiae" I; 44.1 "... omne ens ... quocumque modo est, a Deo [est]"

<sup>3</sup> Tommaso d'Aquino "Summa.Theologiae" I; 48.1 "Unde et quid sit malum oportet ex ratione boni accipere"

<sup>4</sup> Soeren Kierkegaard "Timore e tremore" in "Opere" a cura di Cornelio Fabro Sansoni Firenze pag. 66

## LA RIPARAZIONE

Una sola è la riparazione possibile alla colpa così intesa: la conversione.

Quanto Padre Brown tenga soprattutto a salvare le anime è mostrato nel finale del racconto "L'Uomo Invisibile". Flambeau, Angus e Padre Brown incontrano il colpevole e non lo consegnano al poliziotto che hanno appena lasciato, ma vanno i primi due per le proprie occupazioni e Padre Brown si apparta con l'assassino a passeggiare per la collina innevata. "Ciò che si dissero l'un l'altro nessuno lo saprà mai".

La riparazione del male che si ha dentro sé, la conversione al bene, infatti, sono ineffabili, vanno sperimentate.

Come conclusione riprendiamo dal libro della Sapienza questo brano che può essere considerato come descrittivo del principio massimo che GKC ebbe sempre presente; quindi dal libro della Sapienza (11,23-12,1)

*.. .. tu ami tutte le cose esistenti  
e nulla disprezzi di quanto hai creato;  
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.  
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?  
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?  
Tu risparmi tutte le cose,  
perché tutte son tue, Signore, amante della vita,  
poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.*

Roberto Prisco